

Sentiero Urbano della Libertà n° 5

Tappa 5 Via Mameli, 30



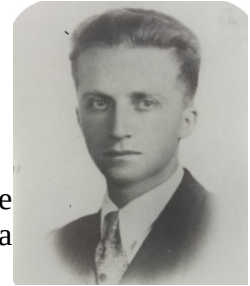
Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'incrocio con Via De Amicis, si segue sempre via Alberto Mario fino all'incrocio con **via Mameli**: si prende a sinistra la strada fino al civico 30.

Riccardo Boschiero, medaglia d'oro

Alzando lo sguardo sulla facciata della possente costruzione a più piani, in alto si nota una lapide, all'alpino Riccardo Boschiero, medaglia d'oro quasi dimenticata.

Boschiero lo si incontrerà anche al punto di osservazione sul Circolo Santo Stefano.

L'8 settembre 1943 era in forza agli Alpini in Piemonte: entrò nella Resistenza e venne fucilato il 27 aprile 1944 a 32 anni, dopo aver tentato di coprire la ritirata del nucleo di partigiani che comandava.



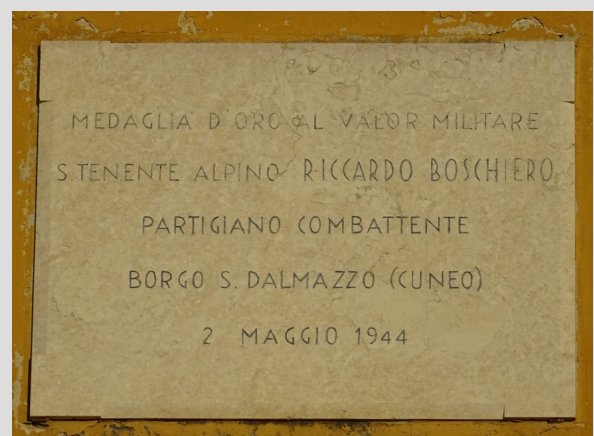
“Riccardo Boschiero nacque a Ponte di Brenta, in provincia di Padova, il 14 aprile del 1912. [...] Crebbe in un ambiente familiare imperniato di profonda religiosità e fin da giovane fece parte dell’Azione cattolica nella quale, dopo essersi iscritto al circolo Giac della parrocchia di Santo Stefano di Vicenza, assunse gli incarichi di segretario della sezione Aspiranti e, successivamente, di quella Juniores.

Dopo gli studi medi e superiori, si iscrisse alla Facoltà di Economia e commercio dell’Università Ca’ Foscari di Venezia. [...]

Fatta richiesta per essere ammesso al corso per allievi ufficiali, si vide destinato a Bassano del Grappa nel 1942. [...]

Alla firma dell’armistizio di Cassibile, si trovò a Chiusa Pesio, in provincia di Cuneo. [...]. Visto lo scioglimento del reparto e lo sbandamento di molti commilitoni, che si diedero alla macchia per non vedersi deportati in Germania o inseriti tra gli effettivi dell’esercito tedesco, si attivò immediatamente per prendere contatti con il movimento della Resistenza che andava definendosi nella zona. Dopo l’8 settembre, dunque, chiese di entrare a far parte di una formazione della brigata partigiana Valle Stura, inquadrata nella I divisione Giustizia e libertà. Assunto ben presto il grado di comandante di distaccamento, prese parte a numerose azioni di sabotaggio e di guerriglia contro le guarnigioni tedesche e si distinse con il nome di battaglia di «Dino».

Il 27 aprile 1944, durante una vasta opera di rastrellamento operata da preponderanti forze nazifasciste nelle valli Gesso, Stura e Grana, la compagnia guidata da Boschiero dovette prendere parte a un duro combattimento presso Castelmagno di Valgrana. Vista la soverchiante superiorità nemica, la formazione partigiana fu costretta a organizzare una veloce ritirata per non vedersi negata ogni via di fuga. In questa difficile situazione, resa ancora più complicata dallo squilibrio dell’armamento a disposizione tra le due compagnie, Boschiero decise di assumere il comando di un piccolo drappello di uomini per difendere le



retrovie dei compagni che stavano retrocedendo. Dopo aver resistito a lungo, il suo gruppo terminò le munizioni e si vide costretto a consegnarsi ai nemici.

Subito riconosciuto come responsabile del gruppo, venne interrogato a lungo e sottoposto a torture e sevizie per indurlo a fornire informazioni utili. Trincerato dietro un ostinato silenzio, venne giudicato da un tribunale militare che, dopo un sommario processo, lo condannò a morte. [...]. Prima di essere fucilato, il giovane ebbe modo di gridare: «Viva l'Italia!».

<https://biografieresistenti.isacem.it/biografie/riccardo-boschiero/>

Così lo ricorda Nuto Revelli, ufficiale alpino, partigiano e scrittore. I suoi libri raccontano dell'esperienza sul fronte russo durante la battaglia sul Don, la ritirata e della successiva scelta di passare nella Resistenza. Fu un attento osservatore delle condizioni di vita dei contadini poveri delle vallate piemontesi e della conseguente emigrazione nel dopoguerra.

“Su Chiappi sono arrivati all'improvviso i tedeschi e i russi, e hanno accerchiato la II banda. Un nipote di don Denina, nascosto sul cornicione della chiesa, ha seguito come in sogno l'intera azione d'attacco. Ha visto il gruppo di Boschiero correre verso l'alto e rifugiarsi contro una parete di roccia, sempre sotto il tiro di una mitraglia. Hanno sparato a lungo i russi, costringendo infine Boschiero e i suoi uomini alla resa. Gli altri della II, intanto, si erano buttati verso il basso, a valle, ed è un miracolo che non sia caduta l'intera banda.”

Nuto Revelli, “La guerra dei poveri”, Einaudi 1993, p. 219